

ANCI PDF

ANCI PDF

23/07/2009 ItaliaOggi	4
Istituiti i codici tributo per l'Irpef	
23/07/2009 ItaliaOggi	5
Condono multe, bomba sui comuni	
23/07/2009 Il Sole 24 Ore	6
Rimborsi Ici alle coop agricole	
23/07/2009 ItaliaOggi	8
Ici, dai comuni rimborsi alle coop	
23/07/2009 ItaliaOggi	10
La circolare delle entrate	
23/07/2009 Il Sole 24 Ore	11
Per l'Irap «salvezza» più vicina alla Consulta	
23/07/2009 ItaliaOggi	12
Risanamento, domani il piano	
23/07/2009 Il Sole 24 Ore	13
«Non è l'ora per la riforma degli ammortizzatori sociali»	
23/07/2009 Il Sole 24 Ore	14
La tenaglia delle sanzioni spinge allo scudo fiscale	
23/07/2009 L Unità - Bologna	15
Prove tecniche di intesa tra Regione e industriali	
22/07/2009 Il Sole 24 Ore	16
Derivati: consulenti sotto tiro	
22/07/2009 Il Messaggero - Nazionale	19
Derivati, l'inchiesta si allarga alle Regioni	
22/07/2009 ItaliaOggi	20
Lo scudo fiscale fa la voce grossa	
22/07/2009 Il Sole 24 Ore	22
Un premio agli aumenti di capitale	

22/07/2009 ItaliaOggi	24
Piano casa, la parola alle regioni	
22/07/2009 Finanza e Mercati	25
Tremonti: «Le entrate fiscali tengono» Via alla moratoria sui crediti alle Pmi	
21/07/2009 ItaliaOggi	26
Irap, i professionisti in panne	
21/07/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	27
Bonus di 75 mila euro per le aziende E premio del 50% a chi investe di più	
21/07/2009 Il Sole 24 Ore	29
Con il federalismo sacrifici per tutti	
21/07/2009 Il Sole 24 Ore	31
In arrivo 300 milioni per anticipare la riforma	
21/07/2009 ItaliaOggi	33
Enti, più fondi per i pagamenti	
21/07/2009 ItaliaOggi	34
P.a., consulenze sotto la lente	
21/07/2009 ItaliaOggi	35
Scudo, copertura anche parziale	
21/07/2009 Il Sole 24 Ore	37
Tra Inpdap e Lavoro patto sui controlli	

ANCI PDF

24 articoli

Istituiti i codici tributo per l'Irpef

Cinque nuovi codici tributo per versare, tramite il modello F24, l'imposta sostitutiva dell'Irpef e le relative addizionali regionali e comunali, come previsto dall'articolo 2 del decreto legge 27 maggio 2008, n. 93. Li ha istituiti l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 190/E, diffusa ieri. Ecco i codici: 1057, denominato «Imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali sui compensi accessori del reddito da lavoro dipendente a seguito di assistenza fiscale, articolo 2, decreto legge 27 maggio 2008, n. 93»; 1606, denominato «Imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali sui compensi accessori del reddito da lavoro dipendente, maturati in Sicilia e versata fuori regione a seguito di assistenza fiscale, articolo 2, decreto legge 27 maggio 2008, n. 93»; 1907, denominato «Imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali sui compensi accessori del reddito da lavoro dipendente, maturati in Sardegna e versata fuori regione a seguito di assistenza fiscale, articolo 2, decreto legge 27 maggio 2008, n. 93»; 1908, denominato «Imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali sui compensi accessori del reddito da lavoro dipendente, maturati in Valle d'Aosta e versata fuori regione a seguito di assistenza fiscale, articolo 2, decreto legge 27 maggio 2008, n. 93»; 1307, denominato «Imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali sui compensi accessori del reddito da lavoro dipendente versata in Sicilia, Sardegna e Val d'Aosta e maturati fuori dalle predette regioni, a seguito di assistenza fiscale, articolo 2, decreto legge 27 maggio 2008, n. 93». Inoltre, la risoluzione ha indicato anche tre codici relativi ai versamenti, tramite modello F24, degli interessi relativi al pagamento dilazionato dell'Irpef, dell'addizionale regionale all'Irpef e dell'addizionale comunali all'Irpef in sede di assistenza fiscale, sono effettuati con i seguenti codici tributo per il versamento, tramite modello F24, degli interessi per il pagamento dilazionato dell'Irpef e delle relative addizionali regionali e comunali in sede di assistenza fiscale. Ossia: 1630, denominato «Interessi pagamento dilazionato dell'Irpef trattenuta dal sostituto d'imposta a seguito di assistenza fiscale»; 3790, denominato «Interessi pagamento dilazionato dell'addizionale regionale all'Irpef trattenuta dal sostituto d'imposta a seguito di assistenza fiscale»; 3795, denominato «Interessi pagamento dilazionato dell'addizionale comunale all'Irpef trattenuta dal sostituto d'imposta a seguito di assistenza fiscale».

Arrivano le prime segnalazioni all'Anci sui riflessi della sanatoria voluta da Maurizio Leo

Concono multe, bomba sui comuni

Interessi e more sono già in bilancio, difficile rinunciare

Per i contribuenti sarà meglio non farci troppo la bocca. Perché la sanatoria delle multe, irrogate per violazioni del codice della strada, minaccia di trasformarsi in un boomerang per le asfittiche casse comunali. Le valutazioni sono ancora in corso, ma già in questi momenti l'Anci, l'associazione che rappresenta i municipi italiani guidata da Sergio Chiamparino, con qualche preoccupazione ha messo sotto la lente di ingrandimento il concono. La misura, inserita con un emendamento all'interno del decreto anti-crisi e poi approvata, è stata fortemente voluta dall'assessore al bilancio del comune di Roma, nonché deputato del Pdl, Maurizio Leo. In sostanza prevede che, se i comuni vorranno concedere questa possibilità, i contribuenti (in tutto il territorio nazionale) potranno liberarsi delle multe contestate fino al 31 dicembre del 2004 pagando soltanto il minimo della sanzione pecuniaria prevista, con esclusione di interessi e mora. In aggiunta viene previsto un 4% da versare agli agenti della riscossione (come la società pubblica Equitalia). Ora, dalle parti dell'Anci stanno arrivando diverse segnalazioni di amministratori locali. Il fatto è che nei bilanci dei comuni sono già considerati gli incassi delle multe con tanto di interessi e sanzioni aggiuntive. Proprio quelle risorse, spesso già impegnate dai municipi, che il concono proposto da Leo vorrebbe azzerare. Dall'Anci fanno sapere che per il momento si sta valutando il contenuto di diverse e-mail fatte arrivare all'associazione proprio per denunciare un possibile buco nei bilanci. Se ne occuperà, nelle prossime ore, il segretario generale, Angelo Rughetti. Del resto la misura voluta dal deputato-assessore si presta a diverse conseguenze. Può essere vantaggiosa per un comune grande come Roma, dove i costi burocratici prodotti dall'accumularsi delle multe arretrate e l'enorme contenzioso che nel frattempo si è sviluppato, effettivamente potrebbero giustificare un colpo di spugna. Bisogna tener presente che i numeri sul tappeto sono da capogiro. La torta delle multe vale ormai circa 2 miliardi di euro l'anno e soltanto il comune di Roma, grazie alla violazioni del codice della strada, arriva a guadagnare 340 milioni di euro. Detto questo ci sono amministrazioni comunali che si trovano in una situazione meno impantanata rispetto a quella della capitale. E che per questo avrebbero tutto l'interesse a incassare tutto il pacchetto multe, interessi e sanzioni aggiuntive comprese. Insomma, molto spesso hanno già impegnato queste somme e non hanno nessuna intenzione di rinunciare. Che il problema innescato dall'emendamento Leo esista, viene confermato da Osvaldo Napoli, sempre del Pdl e vicepresidente dell'Anci stessa. «Per carità, l'emendamento Leo ha obiettivi giusti», premette Napoli, «ma è chiaro che un problema sui bilanci si può porre e si tratta di una preoccupazione assolutamente condivisibile». Certo, la norma contestata dice che sono i comuni a poter richiedere il pagamento delle multe in misura ridotta. Ma se le situazioni dei bilanci municipali non consente di sfruttare questa possibilità, la sanatoria non verrà concessa. O sarà una sanatoria per pochi.

Corte costituzionale. Illegittimo il divieto di restituzione dei versamenti precedenti il 2008

Rimborsi Ici alle coop agricole

Si apre la strada per la presentazione delle istanze ai Comuni IL QUADRO Cinque anni per la domanda La sentenza non avrà nessun effetto se si è prodotto il giudicato o l'accertamento definitivo

Luigi Lovecchio

È illegittimo il divieto di restituzione dell'Ici versata dalle cooperative agricole per gli anni precedenti al 2008. Con la sentenza 227/09, la Corte costituzionale ha infatti dichiarato l'incostituzionalità della previsione contenuta nell'articolo 2, comma 4 della legge 244/07, che disponeva il blocco dei rimborsi Ici sui fabbricati strumentali delle cooperative.

Gli effetti della sentenza potrebbero rivelarsi dirompenti, posto che sull'applicabilità dell'imposta comunale agli immobili delle cooperative agricole sono pendenti numerosi contenziosi, anche di ingente entità.

La pronuncia della Corte costituzionale si segnala per la puntuale ricostruzione storica della nozione di ruralità, a partire dalla originaria formulazione dell'articolo 9 del decreto legge 557/93. In forza di questa norma, ai fini della definizione di fabbricato rurale occorre l'identità soggettiva del proprietario del terreno e del proprietario del fabbricato asservito al fondo. Questo impediva, dunque, il riconoscimento della ruralità agli immobili delle cooperative agricole, in ragione del fatto che la titolarità dei terreni appartiene normalmente ai soci delle coop.

Con l'inserimento del comma 3 bis all'interno dell'articolo 9, si è poi proceduto a disciplinare autonomamente i fabbricati rurali strumentali. Secondo la prevalente lettura di tale comma, la norma dovrebbe consentire di attribuire la qualifica di ruralità ai beni oggettivamente destinati ad attività agricole, indipendentemente dal possesso dei fondi cui essi afferiscono. La Corte costituzionale ricorda tuttavia anche il recente filone giurisprudenziale inaugurato dalla Cassazione con numerose sentenze emesse nell'estate del 2008, a fronte del quale tutti i fabbricati rurali dovrebbero scontare l'Ici. Tanto, in ragione del fatto che la ruralità rileverebbe solo ai fini del classamento degli immobili, non anche ai fini dell'esenzione dal tributo comunale.

In un quadro interpretativo già sufficientemente controverso, si inseriscono le innovazioni introdotte a fine 2007 e nei primi mesi del 2009. Si tratta in particolare:

- dell'articolo 42 bis del DL 159/07, che ha completamente sostituito la definizione di fabbricato rurale, menzionando espressamente, tra l'altro, le cooperative agricole;
- dell'articolo 2, comma 4 della legge 244/07, che ha sancito il divieto di rimborso dell'Ici versata sulle costruzioni strumentali delle cooperative;
- dell'articolo 23, comma 1 bis del DL 207/08, che contiene una disposizione interpretativa in materia di ruralità.

La sentenza della Corte non prende posizione sulla natura interpretativa o innovativa dell'articolo 42 bis, ritenendo sufficiente l'esame della sola disposizione incriminata, recata nella legge 244/07.

Osserva in proposito la Corte costituzionale che se l'Ici era dovuta dalle cooperative per le annualità precedenti il 2008, non avrebbe avuto senso il divieto di rimborso disposto nel 2007.

Ne consegue che l'unica finalità perseguita nella legge 244/07 è quella di impedire il rimborso di una somma altrimenti indebita.

A rafforzare tale conclusione, la pronuncia si richiama anche alla disposizione contenuta nel DL 207/08. La norma, qualificata dalla Corte come interpretativa, afferma infatti che i fabbricati rurali devono intendersi esclusi dal presupposto dell'Ici. Stando così le cose, la sentenza non ha potuto che confermare i precedenti a fronte dei quali è irragionevole la disparità di trattamento tra soggetti che hanno pagato un tributo indebito, ai quali si preclude il rimborso, e soggetti che invece non hanno versato nulla sin dall'inizio. La disposizione dell'articolo 2, comma 4 della legge 244/07 è stata pertanto dichiarata costituzionalmente illegittima.

Si apre a questo punto la strada per le istanze di rimborso dell'Ici pagata dalle cooperative agricole.

Al riguardo, occorre ricordare che le sentenze di incostituzionalità non producono effetti per i rapporti esauriti. Ne consegue che, in linea di principio, non sono ammesse restituzioni in caso di sentenze passate in giudicato, accertamenti divenuti definitivi e decorrenza dei termini per il rimborso. La scadenza per i rimborsi è di cinque anni dal pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principio

- Corte costituzionale, sentenza n. 227/2009

4. - Questa, come detto, prevede l'irripetibilità di quanto versato a titolo di Ici per le annualità precedenti al 2008 da tutti i soggetti destinatari delle disposizioni di cui alla lettera i) del comma 3-bis dell'articolo 9 del decreto-legge n. 557 del 1993, ivi comprese le cooperative agricole cui la citata normativa fa espresso riferimento.

Dalla semplice lettura della disposizione emerge la sua intrinseca contraddittorietà.

Se, infatti, il tributo era,

per gli anni precedenti al 2008, dovuto, sancirne l'irripetibilità sarebbe del tutto superfluo; se, invece, il tributo non fosse stato dovuto, la disposizione verrebbe ad avere un senso compiuto (quello cioè di impedire il recupero di importi che sono stati versati senza una causa giustificativa) che però urta palesemente con la giurisprudenza di questa Corte. (...)

È costante, al riguardo, la giurisprudenza di questa Corte nell'affermare la illegittimità costituzionale di disposizioni le quali, posto che non sia dovuta una prestazione tributaria (o comunque patrimoniale), prevedano poi la irripetibilità di quanto sia stato versato nell'apparente adempimento della (in realtà inesistente) obbligazione (sentenze nn. 330 del 2007, 320 del 2005, 416 del 2000).

La Corte costituzionale ha bocciato, in quanto contraddittoria, una norma della legge 244/2007

Ici, dai comuni rimborsi alle coop

Da restituire le somme versate prima del 2008 per i fabbricati

Le cooperative agricole verranno rimborsate dai comuni dell'Ici versata prima del 2008 per i fabbricati strumentali destinati alla manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei loro prodotti. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 227 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 2, comma 4, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - Legge finanziaria 2008). Una disposizione «contraddittoria»: così i giudici di palazzo della Consulta hanno bollato la norma sull'Ici. «Dalla semplice lettura della disposizione», si legge in un passaggio chiave della pronuncia, «emerge la sua intrinseca contraddittorietà». Se, infatti, scrive la Corte, «il tributo era, per gli anni precedenti al 2008, dovuto, sancirne l'irripetibilità sarebbe del tutto superfluo; se, invece, il tributo non fosse stato dovuto, la disposizione verrebbe ad avere un senso compiuto (quello cioè di impedire il recupero di importi che sono stati versati senza una causa giustificativa) che però urta palesemente con la giurisprudenza di questa Corte». Insomma secondo il Collegio la disposizione va bocciata perché in realtà ha il solo scopo di impedire il rimborso. «Alla disposizione impugnata», scrivono a chiare lettere i giudici, «non può, quindi, darsi altro significato che quello di impedire il recupero di un tributo il cui pagamento non era dovuto». Ma non basta. È costante, al riguardo, ricorda ancora la Consulta, la giurisprudenza di questa Corte nell'affermare la illegittimità costituzionale di disposizioni le quali, posto che non sia dovuta una prestazione tributaria (o comunque patrimoniale), prevedano poi la irripetibilità di quanto sia stato versato nell'apparente adempimento della (in realtà inesistente) obbligazione (sentenze nn. 330 del 2007, 320 del 2005, 416 del 2000). La decisione è in molti punti perentoria e, a tratti, non risparmia critiche al legislatore. «Una siffatta disposizione», si legge qualche riga più avanti, «non solo è irragionevole per la chiara contraddizione in cui cade il legislatore il quale, avendo provveduto nel senso della insussistenza dei presupposti per l'insorgere della obbligazione, interviene, sia pure con diversa norma, onde limitare gli effetti della precedente, nel senso di rendere irripetibile quanto già, peraltro sine causa, versato, ma la stessa è incompatibile col rispetto del principio di eguaglianza in quanto fonte di ingiustificata disparità di trattamento di situazioni sostanzialmente uguali, venendo a determinare un trattamento peggiore di chi abbia erroneamente pagato un'imposta non dovuta rispetto a quello di chi, versando nella medesima situazione, non abbia invece effettuato alcun pagamento». A sollevare la questione di legittimità è stata la ctp di Chieti e la ctr dell'Emilia Romagna chiamate a decidere su una causa instaurata da una cooperativa agricola per contro il comune per il rimborso dell'Ici versata dal 2004 al 2007. La preoccupazione dei giudici tributari, rispetto al principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Carta fondamentale era duplice «in quanto, per mezzo di esso, il legislatore, in maniera contraddittoria ed incoerente, avrebbe dapprima escluso la assoggettabilità ad Ici dei fabbricati strumentali posseduti dalle cooperative agricole e non avrebbe poi ammesso la ripetibilità di quanto eventualmente pagato dalle medesime cooperative a tale titolo». Ma non solo. Secondo i giudici emiliani la norma censurata tratterebbe in maniera ingiustificatamente diversa il caso della cooperativa agricola che, non avendo versato a suo tempo l'Ici per i fabbricati strumentali in sua disponibilità, non sarebbe più tenuta al pagamento dell'imposta, da quello, analogo, della cooperativa che, avendo invece già versato l'imposta, risultata non dovuta, chiede la restituzione del tantundem. La Consulta ha condiviso le ragioni esposte nell'ordinanza di rimessione bollando la disposizione con l'illegittimità. Ambiente. D'ora in avanti maggiore autonomia sull'ambiente alla provincia di Trento. Con la sentenza n. 226 di ieri la Corte costituzionale ha infatti dichiarato l'illegittimità dell'art. 131, comma 3, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio), come modificato dall'art. 2 del dlgs n. 63 del 2008 (Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio), nella parte in cui include le province autonome di Trento e di Bolzano tra gli enti territoriali soggetti al limite della potestà legislativa esclusiva statale. In

particolare secondo la norma sospettata di non conformità alla Carta fondamentale, «salva la potestà esclusiva dello Stato di tutela del paesaggio quale limite all'esercizio delle attribuzioni delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano sul territorio, le norme del presente Codice definiscono i principi e la disciplina di tutela dei beni paesaggistici».

La circolare delle entrate

ItaliaOggi pubblica la circolare n. 39 dell'Agenzia delle entrate a chiarimento delle precisazioni fornite nel paragrafo 3.1 della circolare n. 36/E del 16 luglio 2009. L'Agenzia delle entrate ritiene opportuno puntualizzare che con tale intervento non si è inteso, né sarebbe stato possibile, reintrodurre il legame tra IRES e IRAP che è venuto meno a seguito dell'abrogazione dell'articolo 11-bis del decreto IRAP. È stato, infatti, chiaramente affermato che: in linea generale la rilevanza IRAP dei componenti positivi e negativi segue il principio di derivazione dalle voci rilevanti del conto economico, così che la ricorrenza del requisito di inerenza rileva - già ai fini civilistici - come condizione per imputare a conto economico un determinato componente negativo di reddito; i componenti negativi correttamente imputati a conto economico in applicazione dei principi civilistici, in altri termini, sono normalmente connotati dal generale requisito di inerenza al valore della produzione IRAP. Da queste affermazioni si ricava agevolmente che il principio di inerenza che deve essere seguito ai fini della applicazione dell'IRAP è quello civilistico, desumibile dalla corretta applicazione dei principi contabili. Alla stregua di questi principi un costo che non attenga all'attività d'impresa ma alla sfera personale degli amministratori o dei soci non può essere dedotto solo perché civilisticamente è stato imputato al conto economico. In questi casi, evidentemente, l'Amministrazione finanziaria ha il potere di contestare al contribuente l'assenza di inerenza del costo in questione ai fini della determinazione del valore della produzione rilevante ai fini IRAP. Per limitare le controversie che potrebbero sorgere in sede di controllo, sul modo in cui tali principi debbano essere correttamente applicati, e tenendo conto delle esigenze di certezza e di semplificazione che debbono informare il sistema tributario, l'Agenzia delle entrate nella circolare 36/E del 2009 ha voluto individuare un'area di sicurezza all'interno della quale i contribuenti possono liberamente posizionarsi. Il contribuente che nutrisse dubbi sul modo in cui l'inerenza di alcuni componenti negativi potrebbe essere valutata dall'Agenzia delle entrate può collocarsi in quest'area deducendo importi di ammontare non superiore a quelli determinati applicando le disposizioni previste per l'applicazione delle imposte sul reddito. In tal caso, infatti, il requisito di inerenza può ritenersi sicuramente esistente. In modo soltanto esemplificativo è stato esplicitato che questa esigenza potrebbe sorgere, in particolare, con riferimento a quei costi, per i quali il TUIR ha introdotto presunzioni legali di parziale inerenza, ponendo limiti alla relativa deducibilità; presunzioni legali introdotte dal legislatore proprio al fine di evitare controversie sulla analitica determinazione della inerenza. La circolare non altera in alcun modo il trattamento dei costi di produzione dedotti integralmente o in misura superiore, per i quali l'Amministrazione non potrà opporre le forfezzazioni del TUIR. Queste ultime, infatti, nel sistema dell'IRAP non hanno valore di presunzioni e non possono essere utilizzate dagli uffici per contestare l'inerenza dei costi dedotti.

Imposte contese. Sul nodo della deducibilità

Per l'Irap «salvezza» più vicina alla Consulta

LE INDICAZIONI I giudici della Corte dovrebbero considerare superate le questioni di legittimità degli ultimi anni

Marco Bellinazzo

ROMA

L'Irap passerà indenne al vaglio della Corte costituzionale. È questo, infatti, l'orientamento che starebbe prevalendo tra i giudici della Consulta. L'ordinanza (il relatore è il giudice Sabino Cassese) che fa salvo il contestato tributo regionale sulle attività produttive sarà depositata con ogni probabilità la prossima settimana.

Nelle considerazioni della Corte, chiamata fin dal 2004 dalle commissioni tributarie di mezza Italia a pronunciarsi sull'indeducibilità dell'Irap ai fini dei tributi erariali (sancita dall'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 446/97), avranno pesato, indubbiamente, le novità relative alla parziale deducibilità del 10% del costo del lavoro introdotta dalla manovra anti-crisi della scorsa estate (decreto legge 185/08), i nuovi scenari istituzionali legati all'implementazione del federalismo fiscale e i timori per l'impatto di un'eventuale bocciatura sui conti pubblici (l'Irap garantisce qualcosa come 40 miliardi all'Erario) e, in particolare, sui fondi per la sanità.

Nelle ordinanze di rimessione che si sono succedute in questi anni - tra le più recenti (ma con altro taglio) quelle della Ctp di Bologna del 3 aprile e del 25 giugno 2009 - i capi d'"imputazione" contro l'Irap sono andati moltiplicandosi. In definitiva, però, è stata l'indeducibilità dell'imposta a essere accusata di violare il principio di capacità contributiva (articolo 53 della Costituzione), in quanto comporterebbe la "doppia" incidenza del prelievo, perchè le imposte sui redditi graverebbero anche sull'Irap. Ovvero l'incidenza dell'imposta su un reddito negativo: quando le imprese tassate sono in perdita l'Irap, in effetti, grava comunque su costo del lavoro e interessi passivi.

Solo quando saranno rese note le motivazioni, naturalmente, sarà possibile ricostruire l'exkursus giuridico seguito dalla Corte.

In alternativa alla semplice dichiarazione di inammissibilità o infondatezza della questione si starebbe valutando anche la possibilità di ritenere "determinante" l'elemento dello ius superveniens.

Per i giudici costituzionali si aprirebbero così due strade: potrebbero trarre la convinzione del superamento tout court della presunta illegittimità dell'Irap; oppure rinviare il problema alle Commissioni tributarie affinché valutino se lo sconto forfettario del 10% dell'Irap dalla base imponibile Ires e Irpef (in relazione ai costi sostenuti per personale e interessi passivi) abbia garantito all'imposta regionale pieno diritto di cittadinanza nell'ordinamento tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tecnici delle banche sono al lavoro

Risanamento, domani il piano

Banche in forcing per mettere a punto il piano di salvataggio di Risanamento. La deadline è domani, quando gli sherpa delle varie Intesa, Unicredit, Mps e Banco popolare, insieme all'advisor Banca Leonardo, dovranno trovare l'accordo sul piano di ristrutturazione di Risanamento. Toccherà poi a vari cda degli istituti di credito dare il via libera, nel fine settimana, per permettere a Risanamento di approvare il piano all'inizio della settimana prossima e presentarsi al tribunale di Milano il 29 luglio con un piano di ristrutturazione credibile, tale da fare respingere la richiesta di fallimento presentata la scorsa settimana dai pm milanesi Laura Pedio e Roberto Pellicano. Il piano di salvataggio presentato da Banca Leonardo, su cui però non c'è ancora il consenso delle banche creditrici, esposte per quasi quattro miliardi di euro nella galassia Zunino, prevedrebbe una manovra da circa 350 milioni di euro, in parte sotto forma di un nuovo finanziamento e in parte per mettere in sicurezza un bond convertibile da 220 milioni in scadenza nel 2014. Prima di mettere i soldi, però, le banche creditrici pretendono garanzie precise sul piano di ristrutturazione. L'altro tema in discussione in questi giorni riguarda la scelta dei nuovi vertici di Risanamento. Tre giorni fa, Luigi Zunino, presidente e a.d. della società, ha rassegnato le dimissioni, dopo essere stato indagato per bancarotta e false comunicazioni sociali. Una parte del mercato scommette sul nome di Salvatore Mancuso, numero uno di Equinox, chiamato da Intesa Sanpaolo tempo fa a sanare la situazione, ma la procura di Milano lo considera già «amministratore di fatto» del gruppo immobiliare, quindi molti ritengono improbabile una sua nomina ai vertici di Risanamento. Altri puntano, invece, su Umberto Tracanella, attuale vice presidente della società, personaggio molto esperto in fatto di ristrutturazioni aziendali avendo fatto parte del cda di Parmalat all'epoca del commissariamento del gruppo alimentare. Il titolo Risanamento, intanto, viaggia sulle montagne russe. Dopo il -30% di martedì, ieri il titolo ha chiuso a +3,59% a quota 0,26 euro, dopo essere arrivato anche a +11,7%.

Il ministro Sacconi respinge gli inviti lanciati da Bankitalia

«Non è l'ora per la riforma degli ammortizzatori sociali»

LE REAZIONI DEI SINDACATI Fammoni (Cgil): preoccupano i dati sulla crisi occupazionale. Santini (Cisl): allargare i criteri di accesso alle indennità

ROMA

Nell'attuale fase di recessione non si può realizzare una riforma strutturale degli ammortizzatori sociali.

Esclude una revisione delle tutele il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che intervenendo al Cnel ha chiamato in causa direttamente Bankitalia: «Lo dico ad Andrea Brandolini della Banca d'Italia che ogni volta fa dire al Governatore che si deve fare la riforma - ha sostenuto - Contesto che si possa fare una riforma organica degli ammortizzatori in questa stagione, per le incertezze che gravano sulla finanza pubblica. Inoltre, a regime, non potremmo tarare gli strumenti su una condizione straordinaria, come l'attuale». Tra Sacconi e il Governatore erano già volate scintille quando Mario Draghi aveva citato la platea di 1,6 milioni di lavoratori privi di coperture, se licenziati.

Al Cnel Sacconi ha confermato il "no" al salario minimo proposto dal Pd, sostenendo la validità degli attuali criteri anche se resta esclusa una fetta consistente, come chi è in cerca della prima occupazione: «Noi non daremo il salario garantito a chiunque e a prescindere - ha aggiunto -. Vogliamo mantenere il requisito di aver in precedenza lavorato un determinato periodo per accedere agli ammortizzatori, un principio che serve a responsabilizzare la persona». Il ministro glissa sulle stime del rapporto del Cnel sui disoccupati - «indicatori come l'Unità di lavoro annuo ci dicono che è caduta la produzione, cosa risaputa, sono dati astratti accademici» - e rilancia l'invito ai giovani ad accettare anche i "bad works" pur di non restare inattivi: «I neo laureati accettino anche i lavoretti, utilizzando i voucher a disposizione anche per gli impieghi transitori». Il ministro riconosce di essere «alla vigilia d'una fase molto più impegnativa», ma ricorda che «il peggio è alle nostre spalle», riferendosi ad «una fase psicologica molto più pesante», quando «nella percezione collettiva c'era l'idea dell'Armageddon» e aggiunge «posso testimoniare quanto abbiamo temuto il peggio del peggio e non l'abbiamo comunicato». La prossima tappa è a settembre, quando Sacconi convocherà le parti sociali e le Regioni sulle politiche attive del lavoro: «Quando riapriranno le fabbriche, se riapriranno - ha continuato - aprirò un tavolo di confronto, vogliamo far decollare la formazione anche nei luoghi di lavoro». Critica il ministro Fulvio Fammoni (Cgil), sottolineando che il Rapporto «conferma la gravità della crisi occupazionale che si somma al dato del lavoro nero, purtroppo ancora poco in evidenza e all'aumento del bacino dell'inattività». Secondo Fammoni «i dati reali della cassa integrazione sono più alti di quelli finora dichiarati, mancando gran parte della cassa in deroga», e «le indennità di disoccupazione ordinaria (circa 500mila a maggio) potrebbero prevedere alla scadenza degli 8 mesi la scopertura di una parte importante di lavoratori». Giorgio Santini (Cisl), invece, giudica «condivisibile l'approccio del ministro Sacconi» che ritiene impropria una riforma strutturale degli ammortizzatori in piena emergenza: «È però necessario imparare dalla crisi - continua Santini - comprendere i punti deboli intervenendo sui criteri di accesso all'indennità di disoccupazione, soprattutto per le prime assunzioni, tasso di copertura, transizioni lavorative e collegamento tra politiche passive e politiche attive».

G. Pog.

Le previsioni. Confermata la confisca

La tenaglia delle sanzioni spinge allo scudo fiscale

Antonio Della Carità

Marco Piazza

Le nuove disposizioni che sono state introdotte dalla manovra estiva e che sono finalizzate a contrastare l'illecita detenzione all'estero di capitali, inaspriscono pesantemente le sanzioni relative a violazioni in materia di monitoraggio fiscale. Questo con l'effetto di indurre i contribuenti italiani a un'attenta valutazione dell'opportunità di sanare la propria posizione, avvalendosi delle disposizioni che verranno introdotte con lo scudo fiscale ter.

Il decreto legge anti-crisi, infatti, oltre a introdurre una presunzione relativa in base alla quale i capitali non dichiarati detenuti in Paesi black list si considerano costituiti da redditi sottratti a tassazione in Italia, raddoppiando, in tal caso, le sanzioni amministrative per omessa e infedele dichiarazione, (articolo 12 del decreto anticrisi) e a raddoppiare le sanzioni amministrative in caso di violazioni della normativa sul monitoraggio fiscale (articolo 13-bis del decreto anticrisi), reintroduce, con la versione del provvedimento approvato l'altro ieri dalle commissioni Bilancio e Finanze delle Camere, la sanzione accessoria della confisca dei beni di corrispondente valore.

In sostanza, la mancata adesione allo scudo esporrà i soggetti obbligati alla compilazione del quadro RW (persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali residenti, compresi i trust) che detengono attività finanziarie e patrimoniali all'estero mai dichiarate alle seguenti sanzioni:

- dal 240% al 480% del capitale in caso di omessa presentazione della dichiarazione ovvero dal 200% al 400% in caso di infedele dichiarazione e sempre che questo capitale sia detenuto in un Paese black list. La presunzione non dovrebbe comunque consentire di qualificare i «redditi sottratti a tassazione» come «redditi prodotti all'estero»; conseguentemente, il raddoppio delle sanzioni non dovrebbe produrre effetti sull'aumento di un terzo previsto dall'articolo 1, comma 3 del decreto legislativo 471 del 1997;
- dal 120% al 240% dei redditi prodotti all'estero dal capitale non dichiarato, in caso di omessa presentazione della dichiarazione ovvero dal 100% al 200% in caso di infedele dichiarazione; aumentati di un terzo, trattandosi di redditi prodotti all'estero;
- dal 25% al 50% degli importi non dichiarati nel quadro RW;
- la confisca di beni di corrispondente valore.

La (re)introduzione della sanzione accessoria della confisca renderà nuovamente attuali tutte quelle osservazioni che la disposizione aveva suscitato all'atto della sua originaria previsione in sede di conversione del decreto legge 350/2001.

In particolare, dovrà essere chiarito una volta per tutte se «per corrispondente valore» debba intendersi quello della sanzione, peraltro raddoppiata, ovvero quello degli importi non dichiarati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prove tecniche di intesa tra Regione e industriali

Crisi, ottimista Anna Maria Artoni: «Il sistema è solido». Meno Vasco Errani: «Non è una fase congiunturale». D'accordo però su un punto: «Molte aziende a rischio in autunno» Si investe ancora Un'indagine conferma la propensione agli investimenti Credito in picchiata Errani ha confermato che la Regione opererà per sostenere il credito

ANTONELLA CARDONE

Il confronto

La domanda è in crisi, ma il sistema economico è solido nelle fondamenta». Anna Maria Artoni, confermata ieri alla guida di Confindustria Emilia-Romagna per i prossimi due anni, guarda alla crisi con ottimismo. «È come se fossimo alle tre del mattino, quando si comincia a non a i n t r a v e d e r e i s e g n i dell'arrivo del nuovo giorno - afferma -. Se abbiamo una coperta che ci consente di superare il momento più freddo della notte e di arrivare al mattino, ce la possiamo fare». Il presidente della Regione, Vasco Errani, pensa forse più ad un piumone per fare passare la nottata. «Il sistema economico regionale è solido - dice ma non bisogna interpretare la crisi con un respiro congiunturale». Questo è il momento di rimboccarsi le maniche per salvare le imprese dalle difficoltà di accesso al credito che si manifesteranno nei prossimi mesi (vera spina nel fianco per le aziende emiliano-romagnole) e per evitare chiusure e licenziamenti. «Sul fronte credito stiamo facendo - dice ancora Errani - la Regione c'è e ci sarà fino in fondo». Il numero uno di viale Aldo Moro mette sulla taboLOGNA volo i 520 milioni di euro per gli ammortizzatori in deroga e gli ulteriori 50 milioni messi a disposizione dei consorzi fidi per liberare credito. Artoni, che non nasconde una certa preoccupazione sulla possibilità che molte aziende debbano chiudere i battenti tra ottobre e novembre, condivide la necessità di costruire un ponte per uscire dalla crisi. «Dovremo fare uno sforzo per evitare chiusure e licenziamenti, se riusciremo a passare indenni quel momento - dice - cercheremo di ridurre il più possibile l'impatto sociale». Quello che è certo, è che il prossimo sarà un autunno durissimo per tutti. «Non siamo ancora usciti - ammette Artoni - siamo ancora profondamente dentro alla crisi». Eppure, i segnali di tenuta ci sono, come dimostrano i dati sulla propensione ad investire, frutto di un'indagine realizzata da Confindustria su un campione di 502 imprese del manifatturiero (per un totale di 43 mila addetti e 13,6 milioni di fatturato). Nel 2008, l'89,2% degli intervistati ha investito puntando su linee di produzione, informatica e tecnologia, formazione ricerca e sviluppo. Per il 2009 la percentuale si assottiglierà all'82,9%, a conferma del forte peggioramento delle aspettative sulla domanda. Gli sforzi delle aziende per il prossimo anno si concentreranno soprattutto in ricerca e sviluppo (44% del campione), mentre crescono le previsioni di investimenti all'estero, soprattutto sul fronte commerciale (43,1%) e il 36,3% del campione reagirà alla crisi con la riduzione del personale. A frenare le imprese, oltre alla crisi della domanda, vi sono ostacoli di natura strutturale: il 35,3% degli intervistati accusa difficoltà di accesso al credito, contro il 16,9% del 2008, il dato più alto dal 2000 ad oggi. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Foto: Anna Maria artoni, presidente di Confindustria Emilia-Romagna

Inchiesta. Perquisiti gli uffici della Fincon e della ConsulEnti: nel mirino le commissioni pagate dalle banche

Derivati: consulenti sotto tiro

La magistratura milanese allarga le indagini agli advisor LO SCENARIO Negli ultimi dieci anni gli istituti finanziari più attivi nel settore degli enti pubblici italiani sono stati Merrill e Nomura

di Claudio Gatti

Dopo le banche è arrivata l'ora dei consulenti. La magistratura milanese ha lanciato la seconda fase della sua offensiva contro abusi e illeciti nelle emissioni obbligazionarie degli enti territoriali italiani. Nella giornata di ieri, sono infatti stati eseguiti decreti di perquisizione negli uffici di due società di consulenza italiane. A firmarli è stato il sostituto procuratore Alfredo Robledo, che da quasi due anni conduce un'inchiesta sulle operazioni in derivati degli enti locali.

Che nel settore sia stato per anni fatto un uso spropositato di consulenti, intermediari e procacciatori d'affari, gli addetti ai lavori lo sapevano da tempo. Ma nessuno ha mai trovato prove di abusi, o pagamenti occulti all'estero. Almeno finora.

«La nostra stima è che un buon 40% dei profitti delle banche internazionali con gli enti territoriali italiani derivino dall'uso di metodi o criteri che a noi non piacciono», ha rivelato al Sole 24 Ore un banchiere di una delle top bank del mondo. «Noi ci siamo sempre rifiutati di pagare cosiddette success fee di centinaia di migliaia o addirittura milioni di euro a intermediari o advisor che hanno offerto un affare con un ente». E che avrebbero magari potuto spartire parte di quelle fee con amministratori amici.

In altre parole, non sarebbe solo attraverso gare o bandi che molti enti arrivano a optare per una banca anziché un'altra. «La scelta può non dipendere dalla qualità o dal prezzo dell'offerta, ma dalle entrate di chi la promuove o comunque svolge attività di consulenza per la banca», conferma un secondo banchiere. «Costoro vengono poi pagati dalla banca stessa con una percentuale del suo profitto. Su conti invariabilmente aperti all'estero. In Paesi come Irlanda, Gran Bretagna, Svizzera o anche gli Usa». Paesi dai quali i soldi possono chiaramente far perdere le proprie tracce.

Negli ultimi 10 anni, due degli istituti finanziari più attivi nel settore degli enti pubblici italiani sono stati Merrill Lynch e Nomura. I decreti del Pm Robledo sono stati notificati a due consulenti che hanno lavorato con quelle due banche.

Da un'inchiesta condotta da il Sole-24 Ore risulta che negli ultimi anni gli advisor più attivi in questo settore sono stati una mezza dozzina, tra cui l'ex senatore socialista Tommaso Mancina (decaduto nel dicembre 2008), in contatto con enti del Centro Italia e in particolare delle "sue" Marche. O Rossini Srl, i cui proprietari erano molto vicini a Totò Cuffaro nei giorni in cui era governatore della Sicilia e la sua Regione emetteva bond e cartolarizzava crediti sanitari a tutta manetta. Oppure anche la società ConsulEnti Srl, che aveva invece rapporti stretti con la Regione Calabria.

Ma a dominare il mercato, con ottime entrate in enti distribuiti lungo tutto lo stivale, è stata una società di base a Napoli - la Fincon Srl - di proprietà dei fratelli Maurizio e Gianpaolo Pavesi.

A scoprire i Pavesi fu Ottavio Muzi-Falconi, che nella metà degli anni '90 lavorava per Merrill Lynch, banca d'investimento americana già allora specializzata nel settore dei municipal bond Usa. Fu lui a lanciare il business nel nostro Paese. La sua prima operazione (e la prima in Italia) fu a Napoli nel 1996, con i cosiddetti Bassolino bonds.

L'ostacolo più grande che dovette superare fu quello del rating: non essendo fino ad allora mai ricorsi al mercato finanziario internazionale, gli enti non lo avevano avuto. E non c'era nessuno che sapesse interpretare un bilancio pubblico per attribuire un rating. Muzi-Falconi fece fare questo importante lavoro di valutazione ai fratelli Pavesi. Dopo il successo di quell'emissione, Merrill Lynch decise di mettere sotto contratto la loro società - Fincon - legandola in esclusiva. I volumi del business da allora generato dall'istituto americano sono stati impressionanti: il Sole 24-Ore ha calcolato che tra il 1998 e 2006, con l'aiuto di Fincon, Merrill Lynch ha partecipato all'emissione di bond di enti territoriali italiani per un totale di oltre 13

miliardi di dollari. E per tutti quegli anni, i Pavesi sono stati di fatto identificati con Merrill Lynch. Fino al dicembre 2006, quando il nuovo management della banca americana ha deciso di troncare i rapporti.

La Fincon è una delle due società i cui uffici sono stati perquisiti ieri per ordine del Pm Robledo. Il decreto di perquisizione fa riferimento a profitti ingiustificati per Merrill Lynch, prodotti dall'operazione con la Regione Lombardia. E si ipotizza il reato di truffa aggravata per il solo Gianpaolo Pavesi.

La seconda società nel mirino della procura milanese è ConsulEnti Srl di Massimiliano Napolitano (a cui è stata perquisita anche l'abitazione privata a Roma). Il decreto di perquisizione cita pagamenti su conti esteri di ingenti commissioni sui bond della Regione Calabria i cui destinatari sono al momento ignoti. Il Pm sospetta possano essere finiti anche a Napolitano, che oltre a essere un consulente esterno, stando al decreto, sarebbe stato di fatto anche dipendente della Regione. Tanto è vero che si ipotizza il reato di corruzione.

In una sua inchiesta pubblicata nel settembre 2007, Sole-24 Ore si è già occupato della ConsulEnti, rivelando che tra i suoi soci c'era stato Mauro Pantaleo, direttore del Bilancio della Regione Calabria negli anni in cui furono effettuate tutte le operazioni oggetto dell'inchiesta (dalla primavera del 2007 è passato alla Barclays, per quella che un dirigente della banca britannica ha definito la sua "vocazione ad aprire le porte e produrre business").

«Mauro lo conosco da 22 anni, siamo grandi amici. Mi ha chiesto qualche consiglio... e io l'ho fatto sempre a titolo non oneroso», spiegò Napolitano al nostro giornale nel 2007, negando che le banche interessate avessero pagato commissioni alla ConsulEnti per attività svolte con la Regione Calabria.

In seguito al nostro articolo, la Regione Calabria chiese formalmente alle banche interessate se vi erano state commissioni di qualsiasi natura pagate a terzi. Il Sole-24 Ore ha ottenuto copia della lettera di risposta spedita il 12 settembre 2007 dagli uffici di Londra di Nomura. Dice: «Nomura International non ha in alcuna occasione concluso accordi o effettuato pagamenti di alcun tipo a ConsulEnti... o altre entità o soggetti ad esse collegate».

Evidentemente il Pm Robledo sospetta che non sia così. In un'intervista concessa telefonicamente alcuni mesi fa, Marcello Massinelli, proprietario/manager della società Rossini ed ex consulente finanziario di Totò Cuffaro, ci ha illustrato uno scenario che potrebbe chiarire quello che è successo.

Massinelli ha dichiarato di essere stato pagato da Nomura per un lavoro di «originazione del business» con la Regione Calabria. E ha spiegato che l'allora dirigente della banca giapponese responsabile del settore pubblico italiano, Andrea Giordani (che nel frattempo ha lasciato la banca) volle però coinvolgere anche Napolitano: «Ci affiancò un'altra società di consulenza, che si chiama ConsulEnti... Giordani riteneva che Napolitano fosse la persona che poteva introdurlo al meglio all'interno della Regione».

Il problema, ci ha spiegato Massinelli, nacque al momento del pagamento di quei servizi. Perché ConsulEnti non aveva mai acquisito il placet della divisione legale di Nomura, responsabile della gestione dei potenziali conflitti di interesse (e visti gli stretti legami di ConsulEnti con la controparte a Catanzaro è possibile che quel placet non sarebbe stato concesso): «Con queste banche d'affari non è che si alza un banchiere e dice "Ok, faccio l'accordo con quel signore e gli do la provvigione". Esiste un meccanismo interno di approvazione delle commissioni pagate ai consulenti», ha spiegato. «Avendo Rossini lavorato per anni con Nomura... ci fu chiesto di accreditare anche ConsulEnti, come soggetti credibili perché avevano lavorato con noi... e poi ci fu chiesto di essere noi eventualmente beneficiari di una consulenza per loro... "Guarda, mi fu detto, visto che sta lavorando con voi, li pagate voi, e noi paghiamo voi". Io ho risposto: Gradirei fare le cose molto più tranquille».

Quando abbiamo chiesto a Massinelli come andò a finire la sua risposta è stata: «Noi abbiamo dato un'indicazione che bisognava pagare ConsulEnti... poi il modo con cui ConsulEnti si sia relazionata all'interno di Nomura per ottenere... se li ha ottenuti - ma credo di sì - dei pagamenti.... le posso dire che è una gestione fatta tra di loro. Noi abbiamo solo fatto da sponsor, se mi passa il termine, di ConsulEnti nei confronti di Nomura».

Cgatti@ilsole24ore.us

L'INCHIESTA

I sequestri

Lo scorso 28 aprile il Sole 24 Ore ha raccontato del blocco dei beni per 340 milioni disposto dai giudici a Milano nei confronti di Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa nell'indagine sul bond del Comune.

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strap36.eps" XY="458 629" Cropect="0 0 458 629"

GLI SVILUPPI

Il titolare dell'inchiesta su derivati e enti pubblici

Sotto la lente l'emissione della Regione Lombardia

L'inchiesta sul bond e sui derivati del Comune di Milano è condotta da quasi due anni dal Pm Alfredo Robledo (nella foto). Ieri sono state eseguite perquisizioni negli uffici di due società di consulenza italiane: lo scopo è verificare se siano stati compiuti abusi e irregolarità.

Secondo il procuratore Alfredo Robledo, oltre al Comune di Milano anche la Regione Lombardia (nella foto la sede) sarebbe stata vittima inconsapevole delle banche straniere che hanno curato la maxi emissione del bond da un miliardo di dollari dell'ottobre 2002.

40%

La stima

Secondo un top banker interpellato dal Sole 24 Ore il 40% dei profitti delle banche internazionali realizzati con gli enti locali italiani avvengono con metodi opachi.

13 miliardi dollari

I bond partecipati da Merrill

Il Sole 24 Ore ha calcolato che fra il 1998 e il 2006 Merrill Lynch insieme a Fincon ha partecipato all'emissione di bond di enti locali italiani per un totale di oltre 13 miliardi \$.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/36/20090722/due_36ok.jpg" XY="309 202" Cropect="68 13 214 202"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/36/20090722/lombardia.jpg" XY="307 205" Cropect="36 0 252 197"

ENTI TRUFFATI

Derivati, l'inchiesta si allarga alle Regioni

MILANO K Si allarga l'inchiesta sui derivati condotta dal neo procuratore aggiunto Alfredo Robledo. Dopo le perquisizioni di ieri, i filoni di indagine coinvolgono anche le Regioni Lombardia (con 80 milioni di euro di profitti illeciti sui derivati stipulati dalle banche), Liguria e Calabria. Truffa aggravata l'ipotesi di reato a danno delle amministrazioni, per la Calabria emergono anche contorni corruttivi.

LA MANOVRA/Ritocchi in commissione finanze agli emendamenti. Ora si va al voto di fiducia

Lo scudo fiscale fa la voce grossa

Torna la confisca per i beni tenuti irregolarmente all'estero

Sarà possibile regolarizzare (senza rimpatrio) le attività finanziarie detenute in paesi extra Ue; a patto che si tratti di paesi della white list o aderenti allo spazio economico europeo con in vigore convenzioni bilaterali che garantiscano lo scambio di informazioni; torna, peraltro, la confisca delle attività detenute all'estero e non dichiarate secondo gli obblighi della normativa antiriciclaggio. Queste le due principali modifiche contenute in una riformulazione dell'emendamento dei relatori al dl anticrisi votato in commissione finanze alla camera. Ora la parola passa all'aula, ma è pressoché certo che tutto il lavoro fatto in commissione verrà trasfuso in un maxi-emendamento sul quale il governo chiederà il voto di fiducia. La reintroduzione della lista dei paesi aderenti allo spazio economico europeo che garantiscono un effettivo scambio di informazioni fiscali in via amministrativa era prevista nella prima versione dell'emendamento che poi è stata circoscritta ai soli paesi Ue. In un primo momento, quindi, venivano semplicemente distinti i paesi appartenenti all'Unione Europea dagli altri; per i primi erano possibili sia il rimpatrio che la regolarizzazione delle attività detenute; per i secondi, invece, era previsto solo il rimpatrio. In tal modo, ad esempio, con riferimento alle attività immobiliari, per le quali è possibile solo la regolarizzazione, lo scudo fiscale operava solo per i cespiti detenuti in paesi dell'Unione. In ogni caso, per le attività detenute in paesi extra Ue, prima dell'emendamento, non era possibile sanare la propria posizione a livello di dichiarazione di attività detenute all'estero, continuando a mantenere le disponibilità lontano dall'Italia. Ora invece la doppia possibilità è allargata anche a paesi extra europei purché appartenenti allo spazio economico europeo e in grado di garantire un adeguato scambio di informazioni. Lo spazio economico europeo è costituito dall'Unione tra i Paesi dell'Ue e quelli dell'Efta (associazione europea di libero scambio) tranne la Svizzera. Si tratta, in sostanza, della Norvegia, dell'Islanda e del Liechtenstein. L'emendamento, però prevede che da questi paesi possa essere permessa la regolarizzazione a patto che essi garantiscano lo scambio di informazioni con l'Italia. Attualmente solo la Norvegia ha ratificato la convenzione bilaterale con l'Italia per eliminare le doppie imposizioni, nella quale, all'articolo 26 è previsto lo scambio di informazioni tra le autorità degli stati contraenti secondo il modello Ocse sui cui si informa la convenzione stessa. Come detto la Svizzera non fa parte dello Spazio economico europeo ma ha un accordo bilaterale con l'Unione europea stessa. Ciò porta ad escludere la Svizzera tra gli Stati che consentono la semplice regolarizzazione attraverso lo scudo fiscale. Per San Marino il discorso è più delicato; la Repubblica del Titano ha avviato nei giorni scorsi il processo che dovrebbe permettere l'ingresso nello spazio economico europeo. La stessa però, non fa parte dell'Ocse e la convenzione firmata (ma non ratificata) con l'Italia per evitare le doppie imposizioni non è attualmente idonea a garantire lo scambio di informazioni richiesto. San Marino ha recentemente assunto l'impegno di rinegoziare la convenzione con l'Italia al fine di uniformarla all'articolo 26 del modello di convenzione Ocse 2005, nell'ambito di convenzioni contro la doppia imposizione che verranno negoziate. È evidente che l'accelerazione di tali accordi potrebbero permettere di includere San Marino tra gli stati idonei per permettere al sola regolarizzazione con lo scudo. La confisca L'inasprimento delle sanzioni amministrative che si accompagna alla mancata adesione allo scudo fiscale è costituito dall'aumento delle sanzioni previste per l'omessa dichiarazione di attività detenute all'estero in violazione dei commi 2 e 4 dell'art. 5 del dl 167/90. si va dal 10 al 50% delle somme non dichiarate a fronte di una sanzione dal 5 al 25% delle stesse prevista attualmente. La novità dell'ultima ora è però costituita dalla reintroduzione della sanzione accessoria della confisca, introdotta dal dl n. 350/2001 e in un primo momento, eliminata dall'emendamento che reintroduce lo scudo. Ora invece, con un cambio di rotta, è stata riproposta la confisca di beni di corrispondente valore; già all'epoca la misura, che venne inserita in sede di conversione in legge del dl 350/2001, suscitò parecchie critiche in quanto l'entità e la tipologia di tale sanzioni non ha precedenti nel nostro sistema tributario. Oltretutto, non è stato mai precisato se per «corrispondente valore» debba intendersi quello della sanzione, ovvero addirittura quello degli importi non

dichiarati.

La strategia. Imprese più strutturate

Un premio agli aumenti di capitale

LE COORDINATE Il tetto dell'agevolazione è fissato in 500mila euro a cui si applica una detassazione del 3% per cinque anni LA PRECAUZIONE Conferimenti effettuati da persone fisiche per evitare l'effetto a cascata con l'aumento scorretto del beneficio

Primo Ceppellini

Roberto Lugano

Le società di persone e di capitali che aumenteranno il proprio capitale nei prossimi sei mesi pagheranno meno imposte per i prossimi cinque anni: in questo "slogan" può essere sintetizzato il senso dell'emendamento approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). L'agevolazione per la patrimonializzazione delle imprese è una delle misure per dare al sistema produttivo gli strumenti per "agganciare" la ripresa.

I beneficiari

Si deve trattare di aumenti realizzati in società di persone o di capitali da parte di persone fisiche. Non è richiesto che esse siano già socie, quindi si potrebbero realizzare anche nuovi ingressi nelle compagini.

Il riferimento alle persone fisiche serve evidentemente a evitare alla radice le ricapitalizzazioni a cascata: altrimenti, gli aumenti di capitale nelle società madri riversati in aumento nelle società figlie avrebbero finito per moltiplicare in modo scorretto il beneficio.

Il limite

Non tutto l'aumento di capitale può fruire dell'agevolazione, in quanto viene stabilito il tetto di 500mila euro. Dato che il meccanismo agevolativo si basa sull'ipotesi di un rendimento figurativo del 3%, questo porta al risultato che l'importo massimo detassabile per ciascun periodo di imposta è pari a 15mila euro.

Quali aumenti di capitale

La norma proposta fa riferimento esclusivamente agli aumenti di capitali effettuati mediante conferimenti. Dovrebbero, quindi, essere escluse tutte le operazioni che non si sostanziano tecnicamente in aumenti di capitale veri e propri, come, per esempio, gli apporti in conto capitale.

D'altro canto, anche l'aumento di capitale effettuato con mezzi diversi dal conferimento (per esempio, l'utilizzo di riserve previsto dall'articolo 2442 del Codice civile) non dovrebbe avere rilevanza.

Il riferimento ai conferimenti è generale, dato che vengono richiamati integralmente gli articoli 2342 e 2464 del Codice civile. Si dovrebbe concludere, quindi, che siano agevolati sia gli apporti di denaro sia quelli di beni o di crediti. In questi termini, per esempio, un aumento di capitale mediante rinuncia a crediti per precedenti finanziamenti dovrebbe rientrare nel campo di applicazione della novità.

Gli aumenti rilevanti

Si prevede che rilevino gli aumenti "perfezionati" entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Il perfezionamento dovrebbe coincidere con l'iscrizione dell'avvenuto aumento nel Registro delle imprese (articolo 2444 del Codice civile). Se vale questa conclusione, i tempi per effettuare le operazioni sono ristretti: se la norma entra in vigore dalla metà di agosto, e l'aumento deve essere iscritto entro la metà di febbraio, l'operatività resta concentrata nel periodo da settembre 2009 a gennaio 2010.

Il risparmio di imposta

La disposizione fa riferimento all'esclusione da tassazione di un importo pari al 3 per cento dell'aumento. L'agevolazione spetta per il periodo di imposta in cui si perfeziona l'operazione e per i quattro successivi.

Dato il riferimento tecnico alla esclusione da «imposizione fiscale», che è generale e non specifico alle imposte sui redditi, è da ritenere che l'agevolazione si concretizzi in una variazione in diminuzione che potrà valere anche ai fini dell'Irap.

Nell'esempio che pubblichiamo a fianco si è analizzato il caso di una società di capitali, per la quale il risparmio di imposta in ciascun periodo è pari al 31,4% del rendimento figurativo (il 3 %) dell'aumento di

capitale.

Alla prova dei conti le società che hanno comunque deciso di aumentare il capitale, trarranno benefici da questa novità ma, al contrario, è difficile ipotizzare che la nuova norma di per sé rappresenti uno stimolo alla ricapitalizzazione delle imprese.

Nell'esempio, il risparmio di imposta complessivo nel quinquennio (senza procedere a un'attualizzazione) è pari al 4,71 % del nuovo capitale. Spesso potrebbero essere superiori i costi (immediati) per il consulente, il notaio e gli adempimenti societari. Solo quando l'aumento si avvicina all'importo massimo, forse, il beneficio prospettico può superare questa soglia di costi iniziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firmato il decreto sull'housing sociale, si attendono le leggi regionali per il rilancio del settore

Piano casa, la parola alle regioni

La Cna: un'occasione per riqualificare il patrimonio edilizio

Con la firma del decreto da parte del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, si è concluso l'iter procedurale per il concreto avvio del Piano casa, che si prefigge l'obiettivo di realizzare 100 mila alloggi in cinque anni. A dare l'annuncio è stato il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Altero Matteoli. La firma al decreto presidenziale fa seguito al parere favorevole espresso sullo stesso Piano dalla Conferenza unificata stato-regioni e dal Cipe. Il Piano prevede interventi diversificati a seconda delle categorie interessate, disponibilità di finanziamenti pubblici e privati da utilizzare con procedure snelle, incentivi e agevolazioni fiscali. Gli alloggi saranno destinati sia in proprietà quali prima casa sia in locazione a canone sostenibile e a canone sociale. Beneficiari del Piano sono nuclei familiari a basso reddito, giovani coppie, anziani in condizioni sociali svantaggiate, studenti fuori sede, sfrattati, immigrati regolari a basso reddito residenti da almeno dieci anni in Italia o da cinque nella stessa regione. Una firma attesa da tempo dalle piccole e medie imprese, e sollecitata proprio in occasione del recente Tavolo interministeriale sulle prospettive del settore delle costruzioni. Il ministro Matteoli ha spiegato che «parte così la realizzazione di un ambizioso piano di alloggi che avrà positive ripercussioni sociali e che amplierà l'offerta di lavoro nel settore delle imprese edilizie su tutto il territorio del paese. Inizialmente si prevede un intervento di 200 milioni di euro che diventeranno 550 milioni con prossimi stanziamenti. Il piano consiste in un insieme di interventi di edilizia residenziale pubblica, project financing, agevolazioni alle cooperative edilizie e un sistema integrato di fondi immobiliari, cui è devoluto uno stanziamento di 150 milioni di euro, che a regime si stima attrarrà investimenti per 3 miliardi di euro. Il tutto», ha specificato il ministro, «da attivare con la collaborazione anche finanziaria di regioni ed enti locali. Tra l'altro è prevista la valorizzazione di aree demaniali con la loro riqualificazione urbana». Piano casa 2, regioni in ritardo Per quanto riguarda invece il piano per il rilancio dell'edilizia (il cosiddetto Piano casa 2) le preoccupazioni maggiori sono dovute ai ritardi delle regioni. Infatti, sulla base di quanto concordato lo scorso 1° aprile tra stato e regioni, queste ultime, entro il 30 giugno, avrebbero dovuto attuare con proprie leggi gli interventi per favorire il rilancio dell'edilizia, prevedendo la possibilità di ampliamento degli immobili esistenti, di demolizione e ricostruzione, di sostituzione edilizia. Allo stato attuale solo cinque regioni (Toscana, Umbria, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, cui si aggiunge la provincia autonoma di Bolzano) hanno approvato definitivamente la legge regionale. «Le leggi finora emanate», spiegano da Cna Costruzioni, «hanno attuato i livelli minimi previsti dall'accordo stato-regioni, sia per gli ampliamenti che per le ricostruzioni. Sono stati adottati comunque, nella quasi generalità dei casi, vincoli che collegano gli aumenti di cubatura a parametri di efficienza energetica e sostenibilità ambientale, secondo quanto proposto dalla Cna che, fin dall'inizio del dibattito sul Piano, ha sostenuto la necessità che un provvedimento utile per rilanciare il settore potesse essere anche l'occasione per la riqualificazione del nostro patrimonio edilizio, possibilmente anche quello non residenziale». Alcune delle leggi regionali estendono i benefici dell'aumento di cubatura, a determinate condizioni, anche agli edifici produttivi e artigianali (Emilia-Romagna, Marche, Veneto, Piemonte). «A fronte delle leggi già emanate», prosegue la Confederazione, «ci sono ancora regioni in cui l'approvazione dei provvedimenti ritarda e in alcuni casi non è neppure iniziato l'iter. È auspicabile, per consentire al settore di far fronte alla crisi in atto, che i tempi siano molto rapidi». Il presidente di Unione Costruzioni-Cna, Rinaldo Incerpi, ha inoltre evidenziato «i rischi di un'eccessiva frammentazione della disciplina che potrebbe disorientare gli operatori. La frammentazione crea dei problemi. L'importante comunque», ribadisce Incerpi, «è che anche le altre regioni si impegnino a dare risposta a breve. Il Piano casa 2 offre opportunità a chi ha bisogno di ampliare la propria abitazione, dà risposta al cittadino e, soprattutto, può creare uno stimolo economico importante per il settore. Per quanto ci riguarda, i nostri associati sul territorio si sono confrontati con i vari governi regionali, al fine di offrire indicazioni e un contributo fattivo alla preparazione delle leggi regionali».

Tremonti: «Le entrate fiscali tengono» Via alla moratoria sui crediti alle Pmi

Ok delle commissioni al Dl anticrisi, strada spianata all'accordo banche-Pmi. E Scajola silura Prestigiacomo sull'energia: l'iter autorizzativo passa a un commissario F.N.

Arriva la moratoria per i crediti bancari verso le piccole e medie imprese. Il provvedimento, annunciato nelle settimane scorse da Giulio Tremonti, è stato inserito in un emendamento dei relatori al decreto legge anti-crisi, che ha ottenuto ieri il via libera delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. «Per sostenere le piccole e medie imprese in difficoltà finanziaria - si legge nel testo che oggi approderà in aula - il ministro dell'Economia è autorizzato a stipulare entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, un'apposita convenzione con l'Abi per favorire l'adesione degli istituti di credito a pratiche finalizzate all'attenuazione degli oneri finanziari sulle piccole e medie imprese, anche in relazione ai tempi di pagamento degli importi dovuti». Come precisato dal presidente dell'Abi, Corrado Faissola, il testo messo a punto a Montecitorio rappresenta una cornice che dovrà essere successivamente riempita da contenuti ben calibrati, concordati con l'associazione bancaria, che tra l'altro avrebbe chiesto in cambio un allentamento della morsa fiscale sugli istituti. Richiesta che ha ottenuto ieri una nuova apertura da Tremonti: «Dato l'accordo tra imprese e banche - ha detto il ministro - noi pensiamo di dare una norma diversa sull'accantonamento delle perdite sui crediti, in termini fiscali premiali. Ma se non c'è l'accordo noi non interveniamo ex ante, vogliamo agevolare un accordo già intervenuto». Ma il via libera al decreto anti-crisi ha riaperto anche le ostilità tra Stefania Prestigiacomo e Claudio Scajola (oltre che con il ministro Calderoli, che ha spinto per la semplificazione dei ruoli). L'articolo 4 del provvedimento sopprime infatti il ruolo del ministero dell'Ambiente nel delicato iter autorizzativo per la realizzazione di centrali di produzione e per le reti di distribuzione di energia, delegando tale compito a un commissario ad hoc che dovrebbe prendersi anche le competenze delle preposte commissioni: Via e Aia. «Si tratta di un provvedimento di inaudita gravità che va cancellato - ha detto Prestigiacomo - e che è inaccettabile per chi ha sbloccato nel rispetto della normativa ambientale, in pochi mesi, centinaia di pratiche che paralizzavano la realizzazione di importanti opere per lo sviluppo del Paese. Tanto più che tale norma - ha concluso il ministro - potrebbe perfino applicarsi alle centrali nucleari». Tornando al tema fiscale, lo sconto per le banche sarebbe reso possibile anche grazie agli ultimi dati relativi al gettito. «Le entrate in Italia tengono nel loro gran totale e la caduta si sta in qualche modo fermando», ha annunciato ieri Tremonti nel corso di un'audizione sul Dpef davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. «Questo non vuol dire che è superata la fase di criticità - ha aggiunto il ministro - ma sulle entrate c'è un rallentamento della fase di caduta». In particolare, la discesa delle entrate Iva, ha spiegato il numero uno di Via XX Settembre, «in altri Paesi europei è più forte, mentre in Italia c'è stato un calo inferiore, c'erano previsioni di crollo che non si sono avverate». Sempre ieri, intanto, il governo ha approvato il decreto per il piano casa, che si prefigge l'obiettivo di realizzare centomila alloggi in 5 anni. Inizialmente si prevede un intervento di 200 milioni che diventeranno 550 con prossimi stanziamenti. Il piano consiste in un insieme di interventi di edilizia residenziale pubblica, project financing e un sistema integrato di fondi immobiliari, cui è devoluto uno stanziamento di 150 milioni, che a regime dovrebbe attrarre investimenti per 3 miliardi.

La denuncia del Consiglio nazionale: non si può operare con lo stress delle interpretazioni

Irap, i professionisti in panne

Nuove istruzioni per il calcolo dell'imponibile. Tutto da rifare

L'Irap delle società di capitali andrà ricalcolata e per quelle non soggette agli studi di settore, a questo punto, bisognerà applicare sanzioni e interessi con il metodo del «ravvedimento operoso», ovvero una sorta di sanatoria a titolo di interessi e sanzioni per i versamenti effettuati entro i 30 giorni. Sono questi gli effetti dell'interpretazione dell'Agenzia delle entrate, arrivata con la circolare 36 del 16 luglio relativa alle modalità di detrazione di alcune voci di spesa ai fini del calcolo della base imponibile ai fini Irap. Quindi, oltre il tempo massimo di approvazione dei bilanci da parte delle società di capitali, arriva un'interpretazione che ne stravolge i risultati. Se gli obiettivi, citati in premessa nella stessa circolare dell'Agenzia, sono quelli di «semplificare le modalità di determinazione della base imponibile Irap», il risultato è diametralmente opposto con l'obbligo, a questo punto da parte di tutti, sia imprenditori sia professionisti, di rielaborare e ricalcolare il modello Unico, apportare le variazioni di bilancio per il maggior aggravio di imposte e, beffa finale, versare il quantum dovuto maggiorato di sanzioni e interessi. Una situazione, quella creatasi all'indomani delle tardive interpretazioni dell'Agenzia, che stravolge il rapporto Fisco-contribuenti, che dovrebbe essere almeno improntato sull'equità e sulla trasparenza e che invece viola le regole basilari dello Statuto del contribuente - legge dello stato e non mero protocollo d'intesa. Immediata la reazione del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro che, con un comunicato, ha espresso tutto il proprio disappunto sulle tempistiche e modalità di intervento dell'Agenzia. «La circolare dell'Agenzia delle entrate n. 36 del 16 luglio scorso», si legge nel comunicato del Consiglio nazionale, «fornisce rilevanti interpretazioni che incidono in modo sostanziale sulla determinazione della base imponibile Irap, quando i bilanci delle società sono stati già approvati e depositati al registro delle imprese e, per molti, le imposte sono state già versate, acconti compresi. Infatti, per tutti coloro che non applicano gli studi di settore, tra cui i soggetti di non piccole dimensioni, il termine ultimo per il versamento è scaduto proprio il giorno 16 di luglio. Senza in questa sede entrare nel merito delle interpretazioni fornite, alcune delle quali lasciano oggettivamente perplessi, occorre sottolineare l'inopportunità che tali indicazioni sorprendentemente innovative siano state fornite a distanza di 19 mesi dall'entrata in vigore della nuova normativa Irap. Ragioni di equità e coerenza impongono che venga chiarito che coloro i quali hanno tenuto un comportamento non conforme alle interpretazioni dell'Agenzia non subiscano penalizzazioni, per il principio di affidamento della buona fede sancito dallo Statuto del contribuente. Peraltro, occorre osservare che alcune delle interpretazioni fornite non sembrano essere caratterizzate dalla immediata intuitività e, anzi, sembrano non del tutto allineate con i precetti normativi e con le precedenti interpretazioni di carattere generale fornite dall'Agenzia circa la cosiddetta presa diretta della base imponibile Irap dal bilancio d'esercizio. È giunto il momento, se dal punto di vista politico non si condividono i criteri di determinazione dell'Irap, di mettere mano con coraggio e fermezza alla norma. È preferibile un criterio codificato, intellegibile e trasparente piuttosto che interpretazioni intempestive destinate fatalmente a ingolfare le commissioni tributarie per i prossimi anni». Un documento, quello dell'Agenzia, che è palesemente inopportuno e che, forse, meritava una maggiore riflessione prima di renderlo ufficiale. «È difficile lavorare senza avere certezza nelle regole e assistere a incomprensibili circolari pubblicate a termini scaduti», commenta Pietro Panzetta, tesoriere del Consiglio nazionale e coordinatore della Commissione economia e fiscalità, «è il modo migliore per generare contenzioso e minare quel rapporto fiduciario, tra contribuente e Fisco, che dovrebbe essere la premessa per ogni singola presa di posizione in materia fiscale. Sono certo che c'è spazio per un ulteriore intervento riparatore».

Vademecum La guida alle misure del decreto anti-crisi

Bonus di 75 mila euro per le aziende E premio del 50% a chi investe di più

Sconto sul potenziamento patrimoniale e sull'acquisto di macchinari
Giovanni Stringa

MILANO - E' stato depositato ieri alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera l'emendamento al decreto anti-crisi che prevede sgravi del 3% sugli aumenti di capitale sociale delle imprese fino a 500 mila euro. In altre parole, verrà esclusa dal reddito fiscale una quota pari al 3% dell'aumento, ma solo fino a un importo massimo (delle ricapitalizzazioni) di 500 mila euro, quindi fino a un tetto di 15 mila euro di imponibile in meno all'anno. Moltiplicato per cinque (dunque fino a 75 mila euro), perché gli sgravi potranno essere richiesti per l'anno di imposta della ricapitalizzazione e per i quattro successivi. Ma, attenzione, gli incentivi saranno validi solo se gli aumenti saranno stati varati entro 6 mesi dall'entrata in vigore della norma. La ricapitalizzazione, inoltre, dovrà essere realizzata da azionisti come le persone fisiche, in società di persone o di capitali.

Tra le novità di ieri anche un chiarimento sulla Tremonti-ter, anch'essa nel decreto anticrisi in esame alla Camera, che propone una detassazione del 50% sui macchinari e le apparecchiature industriali: gli sgravi varranno per gli investimenti effettuati dall'entrata in vigore del decreto legge fino al 30 giugno 2010. Quindi, se le agevolazioni potranno essere applicate già alle operazioni effettuate nel 2009, lo sconto arriverà con il versamento del saldo fiscale nel 2010. La regola degli incentivi è semplice: oltre al normale ammortamento dei beni, le aziende potranno scalare dall'imponibile il 50% del valore del bene nell'anno d'acquisto. Per le società di capitali il beneficio è pari al 13,75% dell'investimento (vale a dire l'aliquota Ires del 27,5% applicata al 50% del costo d'acquisto dei macchinari). E ieri, tra le file dell'opposizione, è stato anche chiesto un allargamento dei settori coinvolti, per esempio all'informatica.

Quello che sembra già assodato è che l'investimento detassabile, prima della divisione per due, include per esempio anche gli oneri accessori come trasporto e montaggio. Inoltre, questione non da poco in tempi di crisi, l'incentivo spetta anche alle società in perdita. Se l'esercizio 2009 si chiude in rosso, la detassazione comporta un aumento della perdita fiscale, con la possibilità di riportarla a nuovo negli anni successivi. Quando, in caso di utile, si potrà procedere all'abbattimento dell'imponibile.

I beni che ricadono negli incentivi sono indicati in una particolare tabella dell'Istat, ma entro la fine dell'estate dovrebbe arrivare una circolare dell'Agenzia delle entrate per definire ulteriormente la lista di macchinari, apparecchiature industriali e quant'altro.

Nell'elenco degli sgravi non mancano naturalmente le eccezioni. Una di queste entra in gioco se i beni in questione sono alienati o destinati a scopi estranei all'impresa prima del secondo anno d'imposta successivo all'investimento: in questo caso l'incentivo sarà revocato.

Restando nel campo delle percentuali di «detassazione», ma spostandosi sui classici ammortamenti, resta allo studio una revisione, entro il 31 dicembre 2009, delle aliquote sui beni ad avanzata tecnologia e rispetto ambientale (risparmio energetico). E' probabile che gli anni di ammortamento siano ridotti, e le aliquote quindi aumentate, per velocizzare la deducibilità del valore del bene nei primi anni dell'investimento. Ma con un conseguente effetto a cascata, in senso opposto, sulla parte finale del vecchio periodo di ammortamento. Inoltre è possibile che, per riequilibrare l'effetto sui singoli bilanci dello Stato, altri periodi di ammortamento siano invece «allungati».

Imprese e fisco 1 Ricapitalizzazioni Sconti sugli aumenti Sono previsti sgravi del 3% sugli aumenti di capitale fino a 500 mila euro. Gli incentivi saranno validi solo se gli aumenti sono varati entro 6 mesi dall'entrata in vigore della norma 2 Macchinari, sgravi fino al 30 giugno 2010 Nella detassazione del 50% su macchinari e apparecchiature industriali, gli sgravi varranno per gli investimenti dall'entrata in vigore del decreto legge

al 30 giugno 2010 3 Incentivi agli investimenti anche di chi è in perdita Se l'esercizio è in rosso, la detassazione comporta un aumento della perdita fiscale, con la possibilità di riportarla a nuovo negli anni successivi. Dove, in caso di utile, si potrà abbattere l'imponibile

I conti del decentramento L'INTERVISTA

Con il federalismo sacrifici per tutti

Calderoli: non solo le regioni del Mezzogiorno dovranno tagliare la spesa inefficiente «Il partito del Sud? C'è differenza fra chi vuole fiscalità di vantaggio per lo sviluppo e chi pensa al Fas» «Con il codice autonomie ho chiesto a maggioranza e opposizione di fare una battaglia di trasparenza»

Giorgio Santilli

ROMA

«Le primissime simulazioni che abbiamo avuto confermano che i tagli alla spesa pubblica inefficiente innescati dal federalismo fiscale saranno trasversali e a macchia di leopardo sul territorio e non concentrati verticalmente nel sud del paese». Il ministro della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, non entra nel merito dello studio commissionato dal Pd sugli effetti del federalismo fiscale (e anticipato domenica dal Sole 24 Ore) ma riscontra, sulle linee di fondo, una sostanziale convergenza tra quel lavoro e le prime stime elaborate dal governo. «Queste prime ipotesi - dice il ministro - confermano che non c'è nessuna discriminazione da parte nostra verso il Mezzogiorno, ma piuttosto danno il senso di una cosa equilibrata che ha per principale obiettivo la riduzione degli sprechi e il contenimento della spesa pubblica».

Calderoli non rinuncia alla polemica politica con il "partito del Sud" che impazza in questi giorni soprattutto nel centro-destra. «C'è una bella differenza - dice - fra quella classe dirigente del Mezzogiorno che accetta la sfida del federalismo fiscale e chiede, come fece Lombardo nell'accordo con la Lega del 2006, una fiscalità di vantaggio per le imprese e per lo sviluppo dei propri territori e il partito della spesa che continua a stare attaccato al Fas, come se tutto girasse intorno alla spesa pubblica, magari per finanziare lo svincolo del proprio paesino, senza alcun disegno strategico di fondo».

La tesi è che proprio un federalismo fiscale equilibrato segnerà lo spartiacque fra questi due modi di fare politica nel Mezzogiorno. Bersaglio del ministro è in questa fase soprattutto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché, grande alleato di Lombardo nel duro scontro in atto dentro il centro-destra, che ieri ha replicato: «Purtroppo Calderoli è ancora ministro della Repubblica».

Sulle stime quantitative degli effetti indotti dal federalismo bisogna procedere, ovviamente, con cautela perché la legge è complessa, molte sono le variabili e il processo di attuazione sarà decisivo. «Abbiamo appena pubblicato - dice Calderoli - il decreto istitutivo della commissione che dovrà arrivare a un bilancio unificato fra regioni, province e comuni. Con la ragioneria generale condividiamo l'obiettivo di un modello di contabilità unificato che consenta ai bilanci dei vari livelli di dialogare fra loro. Finora questo non era possibile».

Calderoli concorda anche sull'altra conclusione dello studio commissionato dal Pd ai tre specialisti di finanza pubblica Giampaolo Arachi, Vittorio Mapelli e Alberto Zanardi: la presenza di situazioni anche molto differenziate tra comuni all'interno della stessa regione. Al punto che - dicono gli esperti - sarebbe necessario un secondo livello di perequazione infraregionale.

«È del tutto vero - dice il ministro - che abbiamo una stratificazione della spesa storica presso i comuni che favorisce alcuni e sfavorisce altri. È una distorsione che risale al 1978, all'istituzione del criterio della spesa storica, e che il federalismo fiscale con il meccanismo dei costi e dei fabbisogni standardizzati dovrà appianare». Ma il ministro non concorda sulla necessità di un livello aggiuntivo di perequazione infraregionale. «Chi allora poté contare sui privilegi di una spesa storica maggiorata - dice il ministro per la funazione pubblica - oggi dovrà fare qualche sacrificio in più. La standardizzazione di costi e fabbisogni si incaricherà di riportare maggiore equilibrio».

C'è un terzo punto del documento dei tre saggi del Pd che trova certamente d'accordo Calderoli. In realtà, si tratta di una vecchia battaglia del ministro: l'imposta unica comunale sugli immobili come strumento di autonomia impositiva locale. «Abbiamo contato - dice - una decina di imposte che gravano sugli immobili, alcune statali, altre comunali. Con i decreti legislativi attuativi riproporrò l'unificazione e la semplificazione di

questi tributi, ferma restando ovviamente l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Non ha più senso che anche solo una parte di questi tributi vada allo Stato».

Un altro passaggio fondamentale della costruzione federalista resta il codice delle autonomie, passato in prima approvazione al Consiglio dei ministri mercoledì scorso. I mal di pancia nella maggioranza sono già cominciati quando nel testo Calderoli ha preteso l'inserimento di un drastico taglio degli enti intermedi: quegli enti non costituzionali - diversi cioè da regioni, province, città metropolitane e comuni - che pure assorbono moltissime funzioni amministrative e comportano spese assai consistenti. «Ho chiesto a maggioranza e opposizione - dice Calderoli - di fare una battaglia per la trasparenza e per ridurre le duplicazioni, ma mi rendo conto che è una battaglia quasi impossibile da vincere, tante saranno le resistenze». Con la soppressione di comunità montane, bacini imbriferi, ambiti territoriali, enti parco e numerose altre figure intermedie scomparirebbero anche le poltrone assegnate a presidenti e consiglieri di amministrazione.

Un'altra accelerazione riguarderà il federalismo demaniale. «Bossi e Tremonti sono d'accordo che il trasferimento del patrimonio agli enti locali è uno dei passaggi fondamentali e che bisogna cominciare al più presto, magari con singole operazioni», dice Calderoli. «Non ha senso - dice il ministro - che questi beni restino in gestione allo stato che non li sa gestire mentre in ambito locale sarebbero valorizzati con maggiore facilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SIMULAZIONE

p In attesa dei numeri del governo sull'impatto della riforma, che arriveranno solo con il primo Dlgs, una simulazione commissionata dai gruppi parlamentari del Pd e realizzata da tre docenti (Giampaolo Arachi, Vittorio Mapelli e Alberto Zanardi) quantifica i primi risparmi che deriverebbero dall'introduzione dei costi standard in sanità: 2,7 miliardi di euro che diventano 5,1 se si ragiona anche in termini di quantità standard. I risultati sono stati anticipati sul Sole 24 Ore di domenica scorsa

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strappo-3.eps" XY="467 462" Croprect="0 0 467 462"

Gli effetti attesi dal federalismo

grafico="/immagini/milano/graphic/203//5bruno Eug. eps" XY="1050 2592" Croprect="0 0 1050 2592"

- (*) Prestazioni calcolate secondo costi e quantità standard (solo costi invece nell'ipotesi 1) Fonte: Studio elaborato da Arachi, Mapelli e Zanardi per il Pd

Foto: Roberto Calderoli

Verso l'attuazione. Un emendamento al decreto anticrisi crea un fondo ad hoc dell'Economia per il passaggio ai costi standard

In arrivo 300 milioni per anticipare la riforma

BOCCATA D'OSSIGENO Buone notizie per gli enti locali virtuosi: sbloccato il 4% dei residui passivi
Chiamparino (Anci) plaude: si tratta di un passo in avanti

Eugenio Bruno

ROMA

Anticipare gli effetti del federalismo fiscale in attesa che il passaggio dalla spesa storica ai costi standard diventi realtà. È questa la finalità di una norma aggiunta ieri al decreto anticrisi, attualmente in discussione alla Camera, e destinata a creare un fondo ad hoc di 300 milioni di euro con cui finanziare gli interventi regionali nel sociale.

La novità è contenuta in un emendamento dei relatori Chiara Moroni (Pdl) e Maurizio Fugatti (Lega) che aggiunge al Dl l'articolo 9-bis. Lo stesso che allenta i vincoli del Patto di stabilità interno per comuni e province virtuosi. Al comma 5 si legge che, al fine di «anticipazione dell'attuazione delle misure connesse alla realizzazione di un sistema di federalismo fiscale» e di «tutela dei diritti e prestazioni sociali fondamentali su tutto il territorio nazionale», vanno rideterminati i criteri per l'attribuzione «dell'ammontare dei proventi spettanti a regioni e province autonome».

L'obiettivo espresso, dunque, è quello di rimuovere gli squilibri territoriali nell'erogazione delle prestazioni considerate essenziali ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettera m) della Costituzione. Proprio i campi in cui i decreti di attuazione del fisco federale dovranno sancire l'abbandono della spesa storica e il passaggio a costi e fabbisogni standard.

Dall'intervento, che passerà attraverso una revisione delle quote di compartecipazione ai tributi erariali e riguarderà anche le regioni e le province autonome, i proponenti contano di smuovere, a partire da quest'anno, nuove risorse per 300 milioni di euro da destinare a un fondo appositamente istituito presso il ministero dell'Economia e rivolto a finanziare «le attività di carattere sociale di pertinenza regionale». Fatta eccezione però per la sanità.

Tale operazione avverrà tramite Dpcm, da emanarsi una volta sentiti la Conferenza delle regioni e il tavolo di confronto con le autonomie speciali (che doveva partire entro un mese dall'approvazione della legge 42 sul federalismo fiscale ma non risulta ancora avviato, ndr). Decreto che dovrà arrivare entro 60 giorni dalla conversione in legge del decreto anticrisi.

Come detto, il resto dell'emendamento interviene sull'ammorbidimento delle regole contabili per gli enti virtuosi. Durante l'esame in commissione lo "sblocco" dei residui passivi in conto capitale degli enti locali è passato dal 2,7% originariamente previsto (si veda Il Sole 24 Ore del 16 luglio scorso) al 4 per cento. Contestualmente il "tetto" delle risorse liberate (e che toccherà allo Stato compensare) passa da 1,5 a 2 miliardi di euro.

Contestualmente diventa più ampia la platea dei beneficiari. Potranno accedere al "tesoretto" non solo gli enti che hanno rispettato il patto di stabilità nel 2008 ma anche quelli che, pur avendo sforato in quell'anno, lo hanno rispettato nel triennio precedente mantenendo comunque un livello di spesa corrente non superiore alla media 2005-2007. Fermo restando il termine del 30 settembre 2009 entro il quale le amministrazioni dovranno certificare di avere raggiunto gli obiettivi finanziari fissati per l'esercizio 2008.

Positivo il commento che giunge dai sindaci. Il primo cittadino di Torino, nonché presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, dichiara: «Si tratta di un passo in avanti rispetto alla precedente formulazione e ci conforta la sensibilità che il parlamento ha voluto mantenere nei confronti dei comuni italiani». Nel ricordare l'appello al mondo politico lanciato nelle scorse settimane da giunte di diverso colore politico, Chiamparino sottolinea come, grazie alle nuove norme, «i comuni italiani avranno qualche margine in più per gestire il patto di stabilità interno».

Sostanzialmente d'accordo il sindaco della capitale Gianni Alemanno. Che ringrazia il governo per la «scelta significativa e importante» compiuta e parla di «una norma importante perché il patto di stabilità era troppo rigido e - aggiunge - rischiava di bloccare i comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

300 milioni

Fondo per il federalismo

Un emendamento al Dl anticrisi introduce un Fondo per l'erogazione delle prestazioni sociali nelle varie regioni in attesa dei costi standard. I 300 milioni di dote arriveranno da una rideterminazione delle compartecipazioni ai tributi erariali

2 miliardi

Sblocco patto di stabilità

Lo stesso emendamento innalza dal 2,7 al 4% la quota di residui passivi che gli enti virtuosi potranno utilizzare

Emendamento dei relatori al dl manovra. Dall'Anci una nota su patto di stabilità e danno erariale

Enti, più fondi per i pagamenti

Sale al 4% la fetta di residui 2007 utilizzabili. Sbloccati 2 mld

Aumentano ancora un po' le risorse a disposizione degli enti locali per pagare le imprese e realizzare investimenti. L'ammorbidimento del patto di stabilità, già previsto nell'emendamento presentato mercoledì scorso dai relatori al dl manovra (decreto legge n. 78/2009), è stato nuovamente ritoccato al rialzo, per via di una modifica approvata ieri nelle commissioni riunite bilancio e finanze della camera. La correzione, proposta dai relatori Chiara Moroni e Maurizio Fugatti, ha in parte accolto i rilievi dell'opposizione che, pur plaudendo alla scelta della maggioranza di sbloccare una fetta (il 2,7%) dei residui passivi 2007, non aveva mancato di rilevare le difficoltà tecniche di un'operazione da chiudere in soli cinque mesi (entro il 31/12/2009). Una tabella di marcia serratissima che, secondo il Pd, avrebbe rischiato di far perdere per strada una buona parte del miliardo e mezzo di euro messo a disposizione per far fronte ai pagamenti. Di qui la richiesta, formalizzata dal deputato Pd, Paola De Micheli, di elevare dal 2,7 al 10 la percentuale di residui da sbloccare e da 1,5 a 3 miliardi il costo dell'operazione a carico delle casse dello stato (si veda ItaliaOggi del 16 luglio 2009). Come sempre accade, l'accordo è stato trovato a metà strada. La modifica approvata ieri in commissione porta dal 2,7 al 4% la quota dei residui 2007 che i comuni sopra i 5 mila abitanti e le province potranno impegnare (escludendoli dal saldo valido ai fini del patto di stabilità 2009) per effettuare pagamenti entro il 31 dicembre 2009. Mentre la copertura sale da 1,5 a 2 miliardi di euro. Per il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, «si tratta di un passo in avanti», segno della «sensibilità che il parlamento ha voluto mantenere nei confronti dei comuni italiani». La chance per dare ossigeno ai pagamenti potrà essere sfruttata non solo dalle amministrazioni in regola con il Patto 2008, ma anche dagli enti che, pur non avendo centrato gli obiettivi, rientrano nella sanatoria prevista dall'art. 77-bis, comma 21-bis della legge 133/2008. L'emendamento stanziava inoltre 300 milioni di euro l'anno alle regioni e alle province autonome per attività di carattere sociale. Le risorse, assegnate in prospettiva del federalismo fiscale, saranno ripartite con dpcm entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 78 e confluiranno in un fondo ad hoc che verrà istituito dal ministero dell'economia. L'ultima novità riguarda il disastro ferroviario di Viareggio del 29 giugno: l'emendamento prevede che le spese sostenute dal comune per finanziare le opere di ricostruzione siano escluse dal Patto 2009. Nota Anci su Patto e danno erariale. E sempre in materia di patto di stabilità l'Anci, in una nota, è intervenuta a tranquillizzare gli amministratori locali. Non esiste, ha chiarito l'Associazione dei comuni, alcun automatismo tra mancato rispetto del Patto e responsabilità per danno erariale. Infatti, un conto sono le sanzioni che l'ordinamento collega in automatico allo sforamento (riduzione dei trasferimenti, blocco delle assunzioni e divieto di indebitamento), un altro la responsabilità erariale che scatta solo in caso di dolo o colpa grave e se la condotta ha prodotto un danno patrimoniale all'ente. Ma se il sindaco non ha altra scelta e ritiene che lo sforamento costituisca «il male minore», non avrà nulla da temere. E in ogni caso, conclude l'Anci, «stante l'eterogeneità dei fini e delle procedure», non sarà possibile parametrare l'eventuale danno erariale sulla base della riduzione dei trasferimenti subita.

Pubblicati i dati aggiornati al 2 luglio

P.a., consulenze sotto la lente

On-line le consulenze della pubblica amministrazione. Sul sito del ministero della funzione pubblica sono stati caricati gli elenchi relativi agli incarichi di consulenza e collaborazione esterna affidati nel 2008 dalle amministrazioni pubbliche e comunicati all'Anagrafe delle prestazioni. I dati pubblicati sono aggiornati al 2 luglio 2009 e si riferiscono agli incarichi assegnati dalle amministrazioni centrali (presidenza del consiglio, ministeri, agenzie fiscali, magistratura, Forze armate e di polizia, enti pubblici non economici) dalle regioni e dalle autonomie locali. Complessivamente, gli elenchi relativi all'anno 2008 riguardano 11.608 amministrazioni che hanno comunicato 285.466 incarichi, per un totale di compensi erogati pari a 1.449.411.992,27 euro. Nel mese di settembre 2008 le amministrazioni che avevano effettuato la comunicazione per l'anno 2007 erano 9.843 unità, per 269.455 incarichi, per un totale di compensi erogati pari a 1.354.509.416,21 euro. Confrontando i dati relativi ai due anni di osservazione, si registra un incremento pari al 17,93% delle amministrazioni che hanno effettuato la comunicazione. Rimane cospicuo il numero di amministrazioni (poco meno del 50%) che o non hanno conferito alcun incarico oppure non hanno trasmesso, nei tempi e con le modalità previste, i dati sulle consulenze. Per questo motivo si può continuare a stimare che esistano circa 500 mila consulenze per un ammontare pari a circa 2.500.000.000 di euro. Come previsto dal comma 14 dell'art. 53 dlgs 165/01, il dipartimento della funzione pubblica ha trasmesso alla Corte dei conti l'elenco delle amministrazioni che hanno ommesso di effettuare la comunicazione affinché possa verificare la posizione di ciascuna. La legge (art. 53, comma 15 del decreto legislativo 165/2001) prevede che le amministrazioni che hanno ommesso gli adempimenti di comunicazione, non possono conferire nuovi incarichi fino a quando non si mettono in regola.

Gli effetti della sanatoria sul rientro dei capitali ricavabili dall'analisi delle circolari precedenti

Scudo, copertura anche parziale

Le attività di controllo inibiscono solo gli anni di riferimento

Tutte le attività di controllo già portate a conoscenza del contribuente, compresa la notifica di un questionario, bloccano l'accesso allo scudo fiscale e alla conseguente preclusione dell'attività di accertamento sui periodi d'imposta ancora suscettibili di verifica. In ogni caso, la sterilizzazione da attività di accertamento di imposte e l'estinzione delle sanzioni potrà riguardare i periodi di imposta non «toccati» da tale attività. Inoltre, l'utilizzo delle disponibilità che vengono rimpatriate o regolarizzate potrebbe costituire una sorta di giustificazione per i comportamenti successivi a quello della avvenuta sanatoria. Sono queste alcune delle osservazioni che possono essere formulate alla luce del contenuto dell'emendamento presentato al decreto legge n. 78 del 2009 e che disciplina il provvedimento di sanatoria delle attività estere esportate in violazione delle disposizioni sul monitoraggio fiscale. Va immediatamente rilevato, peraltro, che l'interpretazione delle nuove disposizioni può essere effettuata avvalendosi delle indicazioni di prassi diramate dall'amministrazione finanziaria nel triennio 2001 - 2003 sulla scorta delle previsioni normative precedenti in quanto, come noto, il nuovo testo richiama gli effetti disciplinati dagli articoli 14 e 15 del decreto legge n. 350 del 2001. Lo scudo e le attività di controllo dell'amministrazione finanziaria. L'effetto principale della sanatoria, da un punto di vista fiscale, è la preclusione all'azione di accertamento per i periodi di imposta per i quali tale potere è esercitabile nel momento in cui il decreto verrà convertito in legge contenendo l'emendamento. Ciò in virtù di quanto espressamente previsto dall'articolo 14, comma 1, del decreto legge n. 350 del 2001, articolo richiamato anche nella procedura di regolarizzazione contenuta nell'articolo 15. Acquisito questo principio, deve essere ricordato però come il successivo comma 7 disciplinava l'inefficacia degli effetti quando, alla data di presentazione della dichiarazione riservata, una delle violazioni tributarie era stata già constatata ovvero quando erano stati avviati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività di accertamento di cui i contribuenti erano a conoscenza. Sul punto, la circolare n. 85 del 2001 aveva precisato come fra tali attività erano da ricomprendersi anche le richieste, gli inviti e i questionari di cui agli articoli 51 del dpr n. 633 del 1972 e 32 del dpr n. 600 del 1973. La preclusione allo scudo, come chiarito nella successiva circolare n. 99 del 2001, opera in relazione, esclusivamente, al periodo o ai periodi di imposta interessati dalle predette attività di controllo. Pertanto, la protezione da accertamenti può operare per gli altri periodi di imposta ancora suscettibili di controllo. Fermo restando che la preclusione all'accertamento non può essere intesa in modo generalizzato e dunque da estendere alla preclusione sulla attività di verifica da parte dell'amministrazione finanziaria, solo che tale attività non potrà portare alla notifica di un avviso di accertamento. Ovvero, come chiarito dall'amministrazione finanziaria, la notifica dell'avviso di accertamento potrebbe anche avvenire ma il contribuente potrebbe legittimamente opporre la dichiarazione riservata anche solo nel momento del contenzioso. I periodi di imposta coperti dallo scudo. In virtù del tenore letterale della formulazione normativa, in linea di principio i periodi di imposta coperti da accertamento vanno individuati in quelli ancora «aperti» alla data di entrata in vigore della legge di conversione del provvedimento e tenendo conto che il rimpatrio ovvero la regolarizzazione riguardano la disponibilità esistente almeno al 31 dicembre 2008. Rientra nella preclusione, dunque, il periodo di imposta 2002 laddove lo stesso non sia stato oggetto di condono, sino sicuramente a tutto il 2007. Per il 2008 la fattispecie appare più complessa, nel senso che correlando il termine di presentazione delle dichiarazioni dei redditi (30 settembre 2009) con la data partire dalla quale si avvia l'operazione scudo fiscale, si potrebbe avere un effetto preclusivo su un periodo di imposta non ancora dichiarato. Ciò soprattutto in relazione alla mancata compilazione del quadro RW del modello Unico 2009. Ma, come detto, in linea di principio, la norma sembrerebbe applicabile anche al periodo di imposta 2008. Fermo restando che, come chiarito in occasione del provvedimento precedente, l'amministrazione finanziaria richiede una correlazione, seppure non puntuale, tra quanto rimpatriato ovvero regolarizzato e quanto accertato. Sul punto, sempre la circolare 99 del 2001 aveva precisato che la preclusione rispetto agli

accertamenti operava automaticamente senza necessità di prova specifica da parte del contribuente in tutti i casi in cui sia possibile, anche astrattamente, ricondurre gli imponibili accertati alle somme o alle altre attività costituite o detenute all'estero oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione. Per esempio, come affermava la circolare, lo scudo protegge da contestazioni afferenti ipotesi quali l'occultamento di ricavi o compensi. Al contrario, invece, laddove le contestazioni riguardino fattispecie quali problematiche legate alla competenza o alla inerenza, nessuna protezione potrà pervenire dall'avvenuto accesso alla sanatoria delle attività estere. Va ricordato che lo scudo può servire da protezione anche contro accertamenti Iva o altre imposte indirette. Gli effetti successivi allo scudo. Se il quadro che emerge in relazione ai periodi di imposta precedenti può essere delineato con sufficiente precisione, una problematica potrebbe essere quella della utilizzabilità di quanto rimpatriato in quanto, in modo intuitivo, è agevole immaginare come le disponibilità rientrate possano essere oggetto di «spesa». In considerazione del fatto che lo scudo fiscale riguarda essenzialmente le persone fisiche, sui comportamenti successivi e sulla loro rilevanza fiscale, può essere preso spunto da quanto affermato dall'amministrazione finanziaria nella circolare 101 del 2001. In tale documento di prassi veniva infatti sostenuto come l'effetto preclusivo dell'accertamento, tenuto conto delle finalità del provvedimento di scudo, poteva essere opposto anche nei confronti di accertamenti di tipo sintetico, come nell'ipotesi di contestazioni basate su elementi di capacità contributiva induttivamente espressi da spese o investimenti che si siano manifestati successivamente alla emersione di attività detenute all'estero. In effetti, tale passaggio contenuto nella circolare potrebbe essere letto anche alla luce del fatto che, come accennato, il contribuente potrebbe procedere a investire parte o tutte le disponibilità oggetto di sanatoria in beni che, per esempio, possono produrre dei riflessi in termini di applicazione del redditometro. In questa ipotesi, nell'attesa di ulteriori indicazioni interpretative, si potrebbe immaginare anche lo scudo fiscale possa essere una sorta di «giustificazione» futura a fronte della avvenuta sanatoria.

Previdenza. Verifiche a tappeto sui versamenti

Tra Inpdap e Lavoro patto sui controlli

L'unione fa la forza. Questo devono aver pensato Inpdap e ministero del Lavoro, che ieri hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per avviare controlli a tappeto sui versamenti contributivi dovuti dagli enti pubblici alle casse dell'Inpdap.

L'accordo è stato firmato dal direttore generale delle attività ispettive del ministero del Lavoro, Paolo Pennesi e dal commissario straordinario dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni.

L'obiettivo condiviso è quello di predisporre strumenti e procedure per consentire e facilitare un maggiore scambio di informazioni e di pianificare l'attività di verifica.

L'azione congiunta di Inpdap e ministero consentirà di accertare eventuali irregolarità e facilitare il recupero contributivo.

«Il protocollo sottoscritto con il ministero del Lavoro - afferma Paolo Crescimbeni - si pone come leva di assoluto rilievo, unitamente a quella legislativa che dovrebbe attrarre verso l'Inpdap tutti quei datori di lavoro che svolgono attività di pubblico servizio e che attualmente versano i contributi ad altri enti previdenziali».

L'Inpdap ha posto in essere da tempo tre diverse linee d'intervento con il preciso scopo di migliorare la situazione finanziaria dell'istituto.

La strategia seguita prevede la valorizzazione del patrimonio immobiliare, la riduzione delle spese di funzionamento e l'incremento delle entrate tramite il recupero crediti per contributi obbligatori. L'accordo con il ministero nasce proprio con lo scopo di favorire quest'ultima linea d'intervento.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA